

I dati del report ChildFund Alliance, Eurochild, Save The Children, Unicef e World Vision

Bullismo, ansia, discriminazioni: i giovani sono sempre più depressi

In Ue un ragazzo tra gli undici e i 17 anni su dieci dichiara di avere problemi di salute mentale



ROMA- Circa un bambino su 10 in Europa riferisce di vivere con problemi di salute mentale o sintomi come depressione o ansia con le ragazze che sono molto più a rischio dei loro coetanei, mentre un terzo dei bambini afferma di aver vissuto “discriminazione o esclusione”. Sono questi alcuni dei dati raccolti nel nuovo rapporto di ChildFund Alliance, Eurochild, Save The Children, Unicef e World Vision, dal titolo: “La nostra Europa. I nostri diritti. Il nostro futuro”, nel quale sono stati coinvolti più di 10.000 bambini e giovani tra gli 11 e i 17 anni all'interno e fuori dall'Europa.

Le cinque realtà che hanno promosso lo studio sottolineano come “le voci dei bambini contribuiranno a orientare la strategia dell'Ue sui diritti dei bambini e la Child Guarantee, intervenendo, quindi, direttamente a determinare e definire le priorità di entrambe le iniziative”.

Sempre il Rapporto mette in rilievo poi come si giungano a percentuali del

50% quando a denunciare episodi di emarginazione sono stati bambini con disabilità, migranti, di minoranze etniche o ragazzi che si identificano come Lgbtq+.

Tre quarti dei bambini consultati si dice, poi, “felice a scuola”, ma l'80% dei 17enni intervistati ritiene che la formazione ricevuta non li prepari bene per il loro futuro.

La maggior parte dei ragazzi e delle ragazze coinvolte vorrebbe fare dei cambiamenti nella propria vita scolastica: il 62% degli intervistati vorrebbe, infatti, avere meno compiti a casa e il 57% vorrebbe avere lezioni più interessanti. Quasi un terzo degli intervistati vorrebbe, invece, influenzare il contenuto dei programmi scolastici, con più attività sportive (33%), approfondimenti sui diritti dell'infanzia

ziazia e dell'adolescenza (31%) e più materie artistiche (31%).

“Questa consultazione con i bambini è una svolta per noi della Commissione europea e un passo importante verso una maggiore partecipazione dei bambini. I bambini sono esperti sulle questioni che li riguardano e questa consultazione dimostra ancora una volta che i bambini sono già attori importanti qui ed ora”, ha dichiarato la Vicepresidente della Commissione europea, Dubravka Šuica.

“Il nostro ruolo - ha quindi proseguito - è quello di permettere e dare a tutti loro la possibilità di continuare a percorrere la strada che li porterà a diventare i leader di domani. Pertanto, la partecipazione, l'uguaglianza e l'inclusione sono i principi guida sia per la Strategia dell'Ue sui diritti dei bam-

bini che per la Child Guarantee nel 2021. Dobbiamo e vogliamo garantire che tutti i bambini abbiano un uguale inizio di vita e prosperino in questo mondo, liberi dalla paura e dal bisogno”.

“Questo è di per sé un rapporto storico, poiché è la prima volta che così tanti bambini e giovani possono influenzare e determinare direttamente la politica dell'Ue. Non potrebbe arrivare in un momento più importante, dato che i bambini stanno affrontando gli impatti psicologici e pratici della pandemia da Covid-19, dovendo adattarsi a una nuova realtà per gli anni a venire. Poiché si tratta del loro futuro, le loro opinioni devono emergere nelle decisioni prese dall'Ue”, hanno dichiarato, invece, i rappresentanti di ChildFund Alliance, Eurochild, Save the Children, Unicef e World Vision.

Una Carovana Pedagogica “virtuale” per aiutare bimbi e famiglie contro l'isolamento

ROMA - Partirà il prossimo 1° marzo la Carovana Pedagogica web collegata al progetto Rete Ceet - Cultura, Educazione, Empowerment, Territorio, di cui Arci è capofila, un progetto selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Da maggio 2020, 11 regioni (Trentino-Alto Adige, Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) ospitano le azioni della Rete Ceet: 46 partner di cui fanno parte circoli e comitati territoriali di Arci, la Libera Università dell'Autobiografia, 11 poli culturali e altrettante scuole. Obiettivo del progetto è quello di valorizzare e implementare il lavoro svolto quotidianamente da decine di circoli Arci nel contrasto alla povertà educativa di minori e famiglie, all'interno di una comunità educante composta dagli abitanti delle zone coinvolte, dalle scuole, dalla rete delle associazioni di promozione sociale, culturale e sportiva e dalle istituzioni locali.

A partire dall'autunno 2020, il progetto prevedeva la partenza di una “carovana pedagogica” (un colorato camper multi-attrezzato) che avrebbe attraversato le regioni coinvolte per i successivi due anni con l'obiettivo di tessere le fila di una cultura pedagogica diffusa, connettendosi da una parte con le attività territoriali di Ceet, e dall'altra avviando incontri, laboratori, animazioni, letture, spettacoli e momenti di ascolto, dedicati a bambini, ragazzi e famiglie. A causa dell'emergenza legata alla pandemia per la prima parte dell'edizione 2021 la Carovana Pedagogica si sposterà online: un'occasione per offrire stimoli, occasioni di incontro con il teatro, la musica, il corpo, le scienze e opportunità formative e di riflessione, allargandole potenzialmente a tutte le scuole e ai centri educativi d'Italia, oltre che alle famiglie e ai ragazzi. Tutte le attività saranno fruibili dal sito www.arci.it e www.percorsiconibambini.it.

FECONDAZIONE ASSISTITA E VACCINI ANTI-COVID

Gli esperti rispondono ai dubbi di chi deve sottoporsi a vaccinazione mentre prova ad avere un bambino

ROMA - Vaccinazione contro Covid-19, sì o no per chi sta cercando una gravidanza con la fecondazione assistita? Sempre più coppie desiderose di un figlio si stanno ponendo questa domanda; le indicazioni delle autorità sanitarie, in assenza di dati specifici nelle sperimentazioni, puntano sulla necessità di valutare caso per caso, studiando a fondo la singola situazione della donna o dell'uomo. “Chiaramente l'attenzione principale si rivolge alla futura mamma, al suo stato di salute, alla presenza di altre malattie croniche che possano esporla a rischi di forme gravi di Covid-19 o di complicanze della gravidanza, ma anche alla sua professione, se può rappresentare un ulteriore fattore di esposizione al virus Sars-Cov-2”, spiega Filippo Maria Ubaldi, presidente della Società italiana fertilità e sterilità-Medicina della riproduzione (Sifes-Mr).

Ci sono anche altri fattori da tenere in conto. “Come specialisti in infertilità - evidenzia - suggeriamo che la decisione venga discussa con il ginecologo e che si tengano in considerazione i criteri di urgenza relativi, oltre alle condizioni generali della paziente, alla sua età e - aggiunge - alla riserva ovarica. Tutto ciò considerando che, nel 2017, oltre il 70% delle donne che si è sottoposte a un trattamento di fecondazione assistita erano ‘over 35’. Per queste pazienti, anche solo pochi



mesi possono fare la differenza nella buona riuscita del trattamento”. Sono tre le situazioni che possono verificarsi in questo momento e su cui l'esperto fa chiarezza.

La prima, l'aspirante mamma che lavora nella sanità e deve sottoporsi alla vaccinazione come previsto dalla campagna vaccinale in corso in Italia. “Ci stanno contattando - spiega Ubaldi - molte donne che hanno già la data stabilita per fare la vaccinazione, e che però devono anche sottoporsi a un trattamento di Pma nell'imminenza. Ci chiedono: posso fare il vaccino e procedere con la Pma, oppure inizio il percorso di fecondazione assistita e rimando l'immunizzazione? In questo caso - risponde - si può fare il vaccino, perché il tempo che trascorre fra la prima e la seconda dose, più la manciata di giorni che la Società europea

di riproduzione umana ed embriologia consiglia di aspettare dopo aver completato il ciclo vaccinale, non cambiano granché nella riuscita della Pma, e consentono di mettersi al sicuro dai rischi relativi al virus. Quindi, si può procedere con la prima dose, poi con la seconda dopo 3 settimane e poi attendere qualche altro giorno, senza che questo influisca negativamente sulla buona riuscita nell'iter della Pma”, rassicura.

Il secondo caso è quello di un'aspirante mamma che si vaccinerà verosimilmente fra 5-6 mesi. In questa categoria rientra “la stragrande maggioranza delle pazienti dei centri di infertilità - evidenzia il presidente Sifes-Mr - che farà il vaccino a giugno, luglio, forse anche oltre. Ci domandano: devo aspettare il vaccino o posso intanto iniziare il percorso di Pma? Per queste pazienti prevalgono fattori come l'età e la riserva ovarica: il trascorrere di 5-6 mesi o più può fare davvero la differenza e ridurre le chance di successo per la Pma. In questo caso, si può consigliare di avviare il percorso di fecondazione assistita e successivamente valutare con il ginecologo la vaccinazione Covid-19”.

Infine, le donne in gravidanza. Come già precisato dalle più importanti società scientifiche italiane di ginecologia, pediatria, neonatologia e

rianimazione, la vaccinazione “è una scelta personale e la donna deve in tutti i casi essere informata in maniera esauriente dal suo medico di fiducia sui potenziali rischi del vaccino, ma anche sui rischi connessi all'infezione da Covid-19 in gravidanza, sia per la salute materna che fetale. Le donne incinte che non hanno una storia recente di infezione da Covid-19 né specifici fattori di rischio aggiuntivi possono considerare favorevolmente di ricevere il vaccino, che è eseguibile in qualsiasi epoca di gravidanza”.

Le donne in cerca di una gravidanza, magari da anni, hanno un desiderio profondo di diventare madri - conclude Ubaldi - e spesso il tempo gioca contro di loro. La pandemia le ha già messe in grande difficoltà per lo stop ai trattamenti, la difficoltà di spostarsi e viaggiare. Per questo dobbiamo aiutarle nel prendere la decisione se sottoporsi alla vaccinazione o meno. Sappiamo che l'aumento dell'età materna si traduce in una riduzione del tasso di gravidanza e soprattutto in un aumento del rischio di aborto: per queste coppie, in presenza di una riserva ovarica scarsa, il tempo è oro. Quindi il consiglio è di affidarsi al parere del ginecologo che segue la donna nel suo iter terapeutico, considerando tutti i fattori importanti che devono influire su questa importantissima scelta”.

Cultura e civiltà ebraica

Il segno della discriminazione

Giuseppe Sclaccia
Ebraista



Non è un mistero che uno dei migliori amici di Papa Francesco sia un rabbino, suo connazionale. Il nome di questo rabbino è Skorka Abraham, anche lui un uomo di levatura non comune. I due si conobbero nel 1990, quando Jorge Mario Bergoglio era l'arcivescovo di Buenos Aires, confrontandosi sui valori fondamentali del cristianesimo e dell'ebraismo. Le loro conversazioni divennero oggetto di un programma televisivo che proseguì per ben trenta puntate, poi confluite in un libro, pubblicato in Italia con il titolo *Il cielo e la terra* (Rizzoli, 2013). Ma non è stato sempre così ed in verità ancor oggi esistono ambienti tradizionali e conservatori in cui certe vicinanza restano malviste ed avverse.

L'antisemitismo, sempre pronto a riemergere, con rigogliose manifestazioni, ancor oggi presenti, e in tutta Europa. È antico di oltre duemila anni e normalmente fonda sull'idea di colpa dei giudei; si articola, sempre, su diversi piani: quello religioso e quello socioeconomico, ma comunque viene alimentato e corroborato dal concetto di minoranza e del diverso. Si sa che, specie in momenti di crisi economica e sociale ed in epoche segnate da mancanza di prospettive, nulla cementa meglio un gruppo pseudopolitico dell'idea di avere un nemico, qualcuno contro cui combattere e quindi da odiare. Se poi il nemico è una minoranza indifesa e facile da schiacciare, appare un successo, a portata di mano, la cui aspettativa di affermazione consolida e rinforza il branco. Poi il conflitto, può essere gestito in modi diversi, la storia ci ricorda che quando l'antisemitismo era motivato da ragioni religiose gli ebrei erano oggetto di continue privazioni dei diritti civili, di vessazioni anche nel pagamento dei tributi, di ghettizzazioni, di persecuzioni e di isolamento, ma dovevano essere mantenuti in vita, giacché la loro dolorosa condizione di vita era la prova del loro errore, della colpa e della indegnità.

Quando i nazisti trasferirono la motivazione dell'antisemitismo sul piano della razza e quindi della purezza della stirpe, dovevano essere estinti e cancellati occorre, quindi, hanno ideato la soluzione finale. In ogni caso, comunque, il primo passo è stato sempre la emarginazione del diverso. Era funzionale a tutto ciò la immediata individuazione degli ebrei, allorché si trovavano tra la gente. Questo fu subito chiaro a Federico II di Svevia, che nel 1221, nel meridione d'Italia, provvide ad imporre agli ebrei l'obbligo di portare sul petto un cerchio di stoffa rossa, al fine di distinguerli. Venne imposto di esporre un analogo rotella di colore rosso sui muri delle loro botteghe. Gli uomini erano tenuti a lasciarsi la barba incolta, mentre le donne dovevano camminare, per le vie, a capo scoperto, a differenza delle cristiane che normalmente si coprivano la testa con un manto. La rotella quale segno distintivo venne mantenuto nei secoli, con periodi di maggiore o minore rigore nei controlli dell'osservanza.

Nell'agosto del 1395, re Martino di Sicilia confermò l'obbligo di mantenere questo segno distintivo per gli ebrei, puntualizzandone anche la forma. Veniva previsto che gli uomini portassero la rotella del panno rubeo sul petto, un palmo distante dalla barba, mentre le donne dovevano portarlo sul gomito destro. Fu istituita una prefettura della Rotella Rossa affidata a dei funzionari che vigilavano sull'osservanza di tale obbligo. Tra i segni della discriminazione è singolare la traccia rimasta sulla facciata del duomo di Messina, portata da una scritta, che serviva a suggellare la diffidenza nei confronti degli ebrei, contenuta in una piccola lapide di marmo di circa 20 cm per 5 cm, inserita a 3 metri di altezza dal suolo, tra i marmi della facciata, tra il portale gotico principale e quello di sinistra, rispetto a chi osserva dall'esterno.

Oggi l'iscrizione è quasi totalmente illeggibile perché abrasa, ma le parole che vi erano incise, restano ben note: “Signum Perfidiorum Iudeorum”, così come conservato nel 1644 dal gesuita Placido Samperi, studioso che con le sue opere ha tracciato un quadro chiaro della storia, della religiosità e dell'arte nella città di Messina.